

Un po' con Renzi e un po' contro: i due forni dei centristi per farsi rieleggere

# Casini, Cesa, Buttiglione: un trio senza sugo

Saltando da un partito all'altro hanno ottenuto 18 mandati parlamentari, 4 poltrone europee, presidenza e vicepresidenza della Camera. Totale: 22 milioni. E hanno già un piano per il futuro

■ *L'Udc è spaccata? La contabilità dei centristi non mi interessa. Parlo da parlamentare libero, che non ha tessere. Ho fatto politica di partito per decenni e non sento la nostalgia*

**P.F. CASINI**  
**■ ■ ■ GIANCARLO PERNA**

■ ■ ■ È più una scommessa con se stessi quella di Pier Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione e Lorenzo Cesa, i tre fondatori dell'Udc. Vogliono vedere quanto ancora possono durare sulla scena politica nonostante la loro insignificanza. Da oltre vent'anni galleggiano su zattere di fortuna che s'inventano di volta in volta: Ccd, Cdu, Unione di centro, Scelta civica, ecc. Nessuno, tranne loro, si raccapezza e l'unico punto fermo è che i tre sono lì: inamovibili, immarcescibili, inevitabili.

Pare che di tutte le sigle, l'Udc - nata nel 2002 - sia ancora in vita. Nelle elezioni del 2103, appaiandosi alla Lista Monti, ha preso l'1,7 per cento dei voti. Un'inezia, anche rispetto al passato che non è mai stato fastoso - 5/6 per cento - ma l'essenziale per i tre comparì era farsi rieleggere al motto moschettiere: uno per tutti, tutti per uno. Così è stato. Come accade da decenni e come sperano che continui. Tanto che, in vista delle prossime «Politiche», hanno iniziato le grandi manovre in anticipo. Putacaso vinca il «no» al referendum di ottobre, si andrà alle urne già l'anno prossimo. Dun-

que, meglio collocarsi subito sulla scacchiera.

## COLPO DI SCENA

Un mese e mezzo fa, il 31 maggio, c'è stato un colpo di scena: Casini non ha rinnovato la tessera del partito. È come se il papa accantonasse la tiara per mettersi la bombetta. Ci chiederemmo: ma il papa è ancora il papa? Così, ci chiediamo: ma Casini, che ne è fondatore, pezzo da novanta e presidente onorario, è ancora dell'Udc? Lui non ha dato spiegazioni. Ha solo detto che è molto preso dall'incarico di presidente della Commissione Esteri del Senato e che solo gli scenari orbettirracquei catturano la sua attenzione. Crisi? Disaffezione?

Va detto che Pierferdy ha passato un brutto momento: l'anno scorso si è separato dalla seconda moglie, Azzurra Caltagirone, e quest'anno hanno divorziato. Per un buon cattolico, e in fondo anche un bravo ragazzo - se pure ha 60 anni, lo vedo sempre come l'ho conosciuto trent'anni fa - due divorzi alle spalle hanno il loro peso. Però, in questo 2016 ha avuto anche la grande gioia di ricevere la Legione d'onore francese. Che si aggiunge alle onorificenze di Austria, Spagna, Portogallo, Norvegia, per un totale di nove, collezionate nei trentatré ininterrotti anni passati in Parlamento. E questo bendidio in cambio di cosa? Perché la suprema soddisfazione dev'essere - immagino per lui - mettere onori senza avere fatto alcunché di notevole. Dunque, per tornare al tema, non penso si sia messo ai margini del partito perché demotivato. È - se conosco bene lui e gli altri due - un

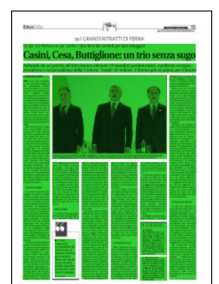
trucco.

## MANI LIBERE

L'Udc finora ha appoggiato il premier, Matteo Renzi, e un udiccino, Gian Luca Galletti, partecipa al gabinetto da ministro dell'Ambiente. Tutto faceva credere, fino a poco fa, che fosse conveniente presentarsi alle elezioni sotto l'ala del renzismo usando il medesimo argomento del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano: siamo la forza che tiene al centro il governo che, se no, sarebbe di sinistra. Così, facendosi belli con i moderati, i tre pensavano di incamerare altri cinque anni di Parlamento, fino al 2023. A quel punto, entrati in età sinodale - Pierferdy 68 anni, Rocco 75, Lorenzo 72 -, campa cavallo.

Ora, però, che lo stellone di Renzi è in calo, si complica tutto. Le mani, perciò, vanno tenute libere. Pronti, se il fiorentino crolla, a buttarsi a destra; se invece regge, a risaltargli in grembo. Di qui, il gioco delle parti a cui i tre hanno dato il via quel 31 maggio. Durante la riunione, l'Udc, di cui Cesa è segretario da undici anni e Buttiglione la mente parlamentare - e che mente! -, ha preso le distanze da Renzi, cominciando a fare gli occhi dolci al Berlusca & co. L'atto formale è stata la decisione, degli otto sparuti deputati Udc, di non aderire ai comitati renziani del sì, penzolando verso il no. All'istante, Casini si è inalberato, ha preso le difese di Renzi e si è schierato netto per il sì. Ha simbolicamente stracciato la tessera e si è piazzato a sinistra in attesa degli eventi.

Afferrata la manfrina e intuito il piano? Se Matteo schiatta, Cesa e Buttiglione sono già con un piede a de-



stra e Casini, facendo un so-  
spiro, li seguirà. Se, al contra-  
rio, Renzi risorge, Pierferdy  
che gli è stato fedele farà un  
fischio ai due complici che  
torneranno all'ovile con tut-  
ta l'Udc e i visi contriti di cir-  
costanza.

È con questi mezzucci  
che hanno sempre campato,  
sbattendosi di qua e di  
là. Casini e Cesa sono cres-  
ciuti insieme. Con Marco  
Follini, componevano un  
trio di ventenni democristia-  
ni destrorsi, vogliosi di farsi  
le ossa come portaborse.  
Erano stati ribattezzati, il  
Bello, il Bravo, il Furbo (Ce-  
sa). Si misero al seguito di  
Toni Bisaglia, un capo doro-  
teo, che però morì misterio-  
samente. Così, il bel Pierfer-  
dy andò col circospetto Ar-  
naldo Forlani, Follini passò  
a sinistra con Ciriaco De Mi-  
ta, Cesa finì con Gianni  
Prandini, uomo con le mani  
in pasta.

## LA FINE DELLA DC

Ebbe, il povero Cesa, an-  
che una disavventura giudi-  
ziaria nel '93. Faceva infatti  
il postino di tangenti - oltre  
35 miliardi - che riceveva da  
imprenditori e girava, one-  
stamente e senza mai ap-  
profittare, al patron. Sbattu-  
to in gattabuia, cominciò a  
parlare fluvialmente met-  
tendo tutti nei guai. Prandi-  
ni non gli ha mai perdonato  
la spiattellata che gli costò  
una condanna a sei anni.  
Ma anche Lorenzo, nono-  
stante lo zelo, si beccò tre  
anni. Poi, però, finì tutto fel-  
licemente con la prescrizione.

A rimettere insieme Casi-

ni, Cesa e Follini fu la fine  
della Dc e poi del Ppi, negli  
anni di Tangentopoli. A lo-  
ro, si aggiunse il sopraggiun-  
to Buttiglione. Costui era un  
filosofo tomista che aveva fa-  
ma di prodigio prima di en-  
trare in politica. Ideologo di  
Comunione e Liberazione,  
amico di papa Wojtyła, poli-  
glotta di sei lingue tra cui l'a-  
struso polacco. Quando  
giunse in Parlamento, men-  
tre ascoltava i dibattiti ripas-  
sava tedesco e polacco a vo-  
ce alta.

I colleghi parlamentari -  
gente pedestre - lo presero  
all'inizio per un genio, poi  
per un'intelligenza bizzarra  
e infine, vedendolo all'ope-  
ra, per un perditempo. *Tau-  
genichts*, in tedesco.

Prima però di scivolare  
tra i peones, Rocco campò  
dieci anni sulla fama prece-  
dente. Due volte ministro  
nei governi del Cav - Politi-  
che comunitarie e Beni cul-  
turali - in gara per fare il sin-  
daco di Torino, dove fu dop-  
piato da Sergio Chiampari-  
no, e candidato a Commis-  
sario Ue alla Giustizia. Qui,  
cadde malamente, bocciato  
dai suoi stessi correligio-  
nari del Ppe per la bacchet-  
tonaggine.

Durante una specie di  
esame cui fu sottoposto dis-  
se: «L'omosessualità è se-  
gno di disordine morale» e  
aggiunse, bontà sua, «è un  
peccato, non un crimine».   
Figurarsi le reazioni! Fu ri-  
mandato settembre e poi  
definitivamente respinto al-  
l'esame di riparazione (al  
suo posto andò Franco Frat-  
tini) perché, nel frattempo,  
invece di starsi zitto dette

fondo a tutti i pregiudizi di  
quella che fu - prima di pa-  
pa Francesco - la dottrina  
cattolica. Poco dopo avere  
suscitato le perplessità euro-  
pee dichiarò: «I bambini  
che hanno solo una madre  
e non un padre sono figli di  
una madre non molto buo-  
na». In forma filosofica,  
equivale al classico romane-  
sco, «figli di una buona don-  
na». Poi ha aggiunto: «E i  
bambini che hanno solo un  
padre non sono bambini  
perché un uomo da solo  
può fare un robot. Ma non  
può fare bambini».

## TUTTE LE POLTRONE

Vi dirò, ho riflettuto su  
questa frase perché, non ca-  
pendola, ho pensato - in  
omaggio al filosofo - a un si-  
gnificato recondito. Soppe-  
sate anche voi, prendendo  
il tempo che vi serve. Ma  
che significa che i «bambini  
che hanno solo un padre  
non sono bambini?». Avere  
solo il padre potrà non esse-  
re l'ideale, ma il bimbo re-  
sta tale. Che vuol dire che  
non è un bambino? Alla fi-  
ne, mi sono convinto che  
Buttiglione non è Aristotele.

Per riassumere, queste  
tre brave persone - perché  
tali sono - hanno avuto pre-  
bende per dieci valendo, in-  
sieme, uno e mezzo. Pren-  
dendoli collettivamente,  
poiché sono un fascio solo,  
hanno goduto di 18 manda-  
ti parlamentari nazionali, 4  
poltrone europee, una presi-  
denza (Casini) e una vice-  
presidenza della Camera  
(Buttiglione). In soldoni: 22  
milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## :: LA SCALATA

### LE ORIGINI

Pier Ferdinando Casini e Lo-  
renzo Cesa a 20 anni erano  
democristiani destrorsi vo-  
gliosi di farsi le ossa come  
portaborse. Inizialmente si  
misero al seguito di Toni Bi-  
saglia. Poi, dopo la sua mor-  
te, il primo iniziò a collabora-  
re con Arnaldo Forlani e il se-  
condo con Gianni Prandini.  
Nel 1993 Cesa ebbe qualche  
guaio giudiziario.

### LA FINE DELLA DC

A rimettere insieme Casini,  
Cesa e Marco Follini fu la fine  
della Dc e poi del Ppi negli  
anni di Tangentopoli. A loro  
si aggiunse Rocco Buttiglio-  
ne. Era un filosofo tomista.  
Ideologo di Ci, amico di Papa  
Wojtyła, poliglotta di sei lin-  
gue tra cui il polacco. Entrò  
presto in Parlamento dove sie-  
de ancora oggi.